

Un Finoglio da leggere

Il romanzo di Mariano Rizzo

di GIACOMO ANNIBALDIS

Il buio, ma non troppo: potrebbe essere questo il motto di Paolo Finoglio, pittore post-caravaggesco che ha disseminato le sue opere anche in Puglia, nel Leccese e a Conversano. I suoi quadri risentono sì dello stile tenebroso del Merisi, ma senza esagerare: nel mezzo tra luminosità e oscurità sembra che egli cerchi una propria autonomia.

«Nulla nel mio lavoro, ha più importanza del buio», fa dire a Finoglio Mariano Rizzo in *Terra d'ombra*; e ancora: «Ogni storia prima di cominciare è immersa nel buio». Il romanzo è una immaginifica ricostruzione della vita e delle opere del pittore campano, nato a Orta di Atella nel 1590 e morto nel 1645 (Edizioni di Pagina, pp. 521, euro 18).

Per quanto Finoglio fosse fino a pochi decenni fa artista poco noto ai più, in vita dovette essere alquanto apprezzato, se in alcuni documenti viene definito «Mirando», e se il conte Giangirolamo Acquaviva d'Aragona, il «Guercio di Puglia», lo volle a corte a Conversano.

Nel volume, ripercorrendo la vita del pittore – tappa dopo tappa, quadro dopo quadro, e alternando pagine narrative in terza persona a pagine in corsivo in cui parla direttamente il protagonista – Rizzo ci restituisce una plausibile biografia del Finoglio. Lo fa adeguando la propria tavolozza rigogliosa – stile a volte visionario, increspato di sensualità estetizzante e di onirico abbandono – a quel periodo dell'arte barocca, che fa da contesto alla vicenda. Testimoniano siffatto sensualismo frasi come: «Un'armonia stridente di colori incompatibili»; «L'afrore speziato di certe prostitute»; «Creavano un alone di scomoda avvenenza»; ovvero: «Regina di un tedioso nulla»...

Rizzo parte dall'apprendistato a Napoli presso Ippolito Borghese, e dalla sua conoscenza con Caravaggio, che influenzerà parecchio il suo modo di dipingere; e tocca tappe successive che vedono Finoglio anche a Lecce (1613-1623), quindi di ritorno a Napoli (1623-1632), periodo della sua conoscenza con altri post-caravaggeschi come Battistello Caracciolo e Artemisia Gentileschi; e infine a Conversano (1635-1645), la cittadina in cui lascia un'impronta indelebile: dall'affresco della camera nuziale del conte alle tele dei Santi Cosma e Damiano e altri quadri presenti nelle varie chiese, nonché il magnifico ciclo della *Gerusalemme liberata*. Le scarse notizie biografiche vengono nel romanzo rimpolpate con sciolta fantasia (non del tutto campata in aria: Rizzo, barese, è d'altronde un archivista): da un lato, egli evoca una folla di gente, committenti, modelli, aiutanti, banditi e femminielli; dall'altro, estrapola personaggi direttamente dai quadri del Finoglio e dei suoi contemporanei. Sono soprattutto donne, tante donne: dalla *janara* Patrizia, con la quale il giovanissimo Paolo consuma il suo primo rapporto sessuale in un antro partenopeo; a Orsola, la modella del Merisi; alle leccesi 'Nzina e Rosa (che diventerà sua moglie); e, poi, Artemisia e la figlia Beatrice; fino alla misteriosa Viana, suo ultimo, infelice amore.

In questo ultimo ventennio, molto si è appreso sull'opera e la vita di Finoglio: grazie soprattutto alle mostre tenutesi a Conversano e alle quali Rizzo avrà senza dubbio attinto, da «Paolo Finoglio e il suo tempo» (2000) a «Paolo Finoglio e il suo seguito» (2012) e «Artemisia e i pittori del conte» (2018). Quest'ultima esposizione cercava di ricostruire la «Galleria» di opere d'arte presenti nel castello degli Acquaviva (e nel romanzo di Rizzo, a Finoglio è affidato il compito di organizzare questa quadreria). Sono emersi anche nuovi documenti, come quello che ci mostra l'artista attivo nell'import di seta: indizio che ci fa capire perché i santi e gli angeli dei suoi quadri siano avvolti da stoffe di serica luminescenza.

Sull'arte di Finoglio così si esprimono due donne nel romanzo. «Diventerà – dice Patrizia, “la janara” – un artista rispettato e apprezzato. Sarà bravo a far propri i bisogni e le mode, aggiungendovi qualcosa di suo». E Viana, la misteriosa musulmana: «Non siete in grado di eccellere, e questo lo si vede anche da come dipingete: bravo, bravissimo siete... ma non il migliore». Come non dare loro ragione?